Seminario Nazionale

# “La scuola primaria:
## Presente e Futuro”

# Resoconto della giornata

*Bari, mercoledì 13 maggio 2009 (ore 9.00-17.00)*
*Villa Romanazzi Carducci, Via Giuseppe Capruzzi 326*

**LA SCUOLA PRIMARIA, PRESENTE E FUTURO**

**Bari, 13 maggio 2009**

I lavori sono stati presieduti da Franca Roca, Presidente Proteo Fare Sapere Puglia che, dopo aver ringraziato i partecipanti, ha dato la parola a Paolo Peluso, Segretario generale della FLC Cgil Puglia che ha presentato l'iniziativa.

La relazione introduttiva è stata svolta da Diana Cesarin, responsabile nazionale scuola primaria della FLC Cgil.

Sono quindi seguiti gli interventi di Marco Bronzini, genitore, Pasquale Martino, Assessore alla P.I. del Comune di Bari, Arturo Ghinelli, docente scuola primaria di Modena.

***Nel dibattito sono intervenuti:***

Anna Fedeli, Segretaria regionale FLC Cgil Lazio.
Alvise Scarpa, Segretario regionale FLC Cgil Veneto
Maria Grazia Fiore, Docente formatore
Alessandro Rapezzi, Segretario generale FLC Cgil Firenze
Norma De Francesco, Segretaria FLC Cgil Brindisi
Patrizia Di Franco, Dirigente scolastica Matera
Pancrazio Toscano, Dirigente scolastico Matera

***Nella sessione pomeridiana sono intervenuti:***

Silvia Leonetti Tucci, Dirigente scolastico C.D. Valenzano (BA)
Angela Volpicella, Docente di Pedagogia dei Diritti umani e dell'integrazione culturale – Università di Bari.
Esposito Lara, Docente scuola primaria Napoli
Ornella Discanno, Docente scuola primaria Brindisi

Le conclusioni sono state affidate al Segretario generale della FLC Cgil Domenico Pantaleo.

## Franca Roca – Presidente Proteo Fare Sapere Puglia

Nell'aprire i lavori il presidente di Proteo Fare Sapere Puglia, Franca Roca, evidenzia le ragioni di questo seminario: fare un'analisi degli effetti dei decreti Gelmini sulla scuola primaria. È' un atto dovuto, dice, nei confronti di un segmento di scuola, non solo il più colpito dalla mannaia dei tagli, ma anche quello che rappresenta l'eccellenza del sistema scolastico italiano, riconosciuto anche dalle indagini internazionali.

La ristrutturazione prevista individua una semplificazione del sistema che impoverisce l'offerta formativa e depaupera il sistema d'istruzione nel suo complesso, mettendo una seria ipoteca al sistema sociale dei prossimi anni.

Il progetto ipotizzato, che sarà attuato a partire dal prossimo anno scolastico, è un progetto pericoloso che smantella completamente il sistema democratico dell'istruzione pubblica tanto faticosamente costruito negli anni anche con il contributo delle famiglie.

Lo scopo del seminario è quindi non solo quello di denunciare quello che sta succedendo ma soprattutto di raccogliere contributi e proposte per questo segmento di scuola.

Principalmente si vuol porre l'attenzione sulle ricadute che i tagli, previsti agli organici della scuola primaria, provocheranno sull'organizzazione didattica e professionale. Quali sono gli

spazi e quali proposte le scuole potranno attivare per evitare di ritornare ad un modello scolastico ormai del passato.

## Paolo Peluso - Segretario generale FLC Puglia

Il segretario generale della FLC pugliese Paolo Peluso ha introdotto l'iniziativa ricordando come la scuola primaria sia stato il punto più grave di attacco alla scuola pubblica italiana. Un attacco che proprio nei giorni del convegno ha trovato drammatica conferma nella mancanza di nomine proprio nella primaria in tutta la regione. Una situazione che nella regione non ha mancato di dare luogo ad iniziative, comitati, con grande partecipazione alle iniziative nazionali di insegnanti e genitori e che proprio come reazione ai tagli, ha dato luogo a un aumento significativo della richiesta di tempo pieno. Una richiesta che coinvolge gli enti locali chiamati a fornire i servizi essenziali ma anche essi falcidiati dai tagli. Siamo perciò per molti aspetti di fronte ad una grande incognita, - ha concluso Peluso – e noi non ci rassegneremo all'idea che ciò che esce dai tagli debba essere l'unico modello di scuola.

## Relazione introduttiva di Diana Cesarin, responsabile nazionale scuola primaria FLC Cgil

Dopo l'insediamento dell'attuale governo Berlusconi, si è capito subito che la scuola pubblica sarebbe stata, l'oggetto di una politica articolata e sistematica di destrutturazione dell'esistente.
E fra i vari segmenti che la compongono, la scuola primaria sarebbe stato
quello che avrebbe subito il primo, più importante, impatto devastante.

Abbiamo assistito ad una vera offensiva, peraltro niente affatto conclusa, iniziata nella scorsa estate con una prima raffica di articoli ed interventi pubblici, dei ministri Tremonti (improvvisatosi pedagogista), Gelmini e Brunetta.

La difesa della competizione sfrenata a scuola, l'attacco scomposto e fuori tempo massimo al '68, l'essenzializzazione –intesa come semplificazione- come panacea di tutti i mali, la riduzione dei compiti della scuola primaria ad un antidiluviano "leggere, scrivere e far di conto", la banalizzazione del disagio giovanile in indistinto bullismo che si pretende risolvibile con sanzioni e punizioni esemplari, la ri-proposta spudorata del pensiero unico, maestro unico, libro unico, la sistematica denigrazione degli insegnanti e della scuola pubblica, compresa quella primaria, insieme al totale disconoscimento dei risultati da essa raggiunti rilevati anche da inchieste e ricerche internazionali.

Successivamente Tremonti, in una puntata di Ballarò dell'autunno scorso, ha dichiarato "Sì è vero la nostra scuola di base è ottima, MA E' UN LUSSO CHE NON POSSIAMO PERMETTERCI"

Tremonti ha cambiato idea?
E' evidente che non è così. Penso piuttosto che Tremonti sia stato indotto a modificare le sue argomentazioni a fronte dell'ondata di indignazione e protesta salita nel Paese a difesa della scuola pubblica

Vi è stata infatti una immediata risposta, un no diffuso, espresso in mille e mille microiniziative di protesta, in grandi momenti di mobilitazione nazionale (il 30 ottobre è stata una giornata bellissima che ci ha consegnato dati di realtà da tenere ben presenti anche oggi mentre discutiamo le linee della nostra azione)
Un moto popolare profondo e diffuso a difesa della scuola primaria (che vorrei continuare a chiamare elementare).

E che non sia stato un fuoco di paglia lo ha dimostrato poi l'esito della campagna iscrizioni che può essere riassunto in una semplice espressione: "Gelmini bocciata!"
Lo voglio ricordare qui oggi per contrastare un pessimismo che a volte serpeggia, anche se

non mi sfugge, e ci tornerò sopra più avanti, che anche quei dati, per quanto confortanti, necessitano di qualche ulteriore considerazione. Ma senza dubbio essi dimostrano quanto nella società sia alto il riconoscimento della "sua"scuola elementare e la grande fiducia in essa riposta. Sono dati che sta a noi capitalizzare e valorizzare.

**UNA FIDUCIA BEN RIPOSTA**

Un riconoscimento meritato, peraltro.
C'è molto da salvaguardare nella scuola primaria esistente.
La scuola elementare esistente, seppur in modo non omogeneo su tutto il territorio nazionale (ed è una contraddizione di cui dobbiamo farci carico) è senza dubbio una scuola che nel tempo, dal secondo dopoguerra ad oggi, ha saputo continuamente trasformarsi, innovarsi, modificare se stessa per cercare di rispondere ai bisogni dei bambini, al bisogno di istruzione, di alfabetizzazione, di educazione in una società in costante mutamento.
Certo con dei limiti che si è però cercato di vedere e superare.
E lo si è fatto grazie ad un lavorio costante di riflessione e messa a punto
del tempo – scuola, delle modalità organizzative, dei contenuti e delle didattiche, delle relazioni fra docenti

**RIFORMULANDO PROGRAMMI, SAPERI, INDICAZIONI.**

Dai programmi del '55, finalizzati meritoriamente a insegnare a tutti a leggere, scrivere, far di conto e a diffondere la lingua italiana nell'Italia del secondo dopoguerra e però incapaci di riconoscere e valorizzare i dislivelli e le diversità culturali (si pensi solo al dialetto), ai buoni programmi del 1985, che hanno ridefinito gli alfabeti di base; istituito le aree.
Certo erano sovraccarichi di obiettivi didattici e presentavano passaggi controversi, ma d'altronde erano stati il prodotto di un dibattito vero tra le grandi tendenze culturali e pedagogiche del Paese… roba che adesso ce la sogniamo;
al dibattito sui saperi essenziali; alle indicazioni per il curricolo con l'accento sulla complessità, sulla persona, sull'imparare ad imparare, sulla dimensione ermeneutica…
Sempre cercando l'inclusione delle fasce sociali deboli, degli alunni handicappati, dei figli dei migranti.
Una scuola che in più occasioni ha saputo farsi contaminare dalle esperienze più avanzate in un interessante e proficuo rapporto dialettico (certo non sempre lineare ma esistente) tra sperimentazione e sistema, tra scuola militante e assetti ordinamentali…..
Che ha saputo tante e tante volte farsi laboratorio sociale almeno in un triplice senso:
1. Costruendo apprendimento, a partire dal riconoscimento degli stili personali e diverse intelligenze per consentire a ciascuno di crescere cognitivamente nell'interazione con gli altri, attivando processi orientati di fatto allo sviluppo di pensiero riflessivo, assai più che di pensiero riflettente;
2. alimentando la didattica quotidiana di un rapporto vivo con il territorio, con gli EE.LL., con le proposte della cosiddetta extrascuola e dell'associazionismo
3. imparando a cooperare tra insegnanti, a fare quella fatica improba del lavorare in team che è più difficile, problematico e conflittuale del lavorar da soli ma che è formidabile fattore di crescita della professionalità docente e della qualità della relazione educativa, dello sviluppo di contesti educativi capaci di costituire sfondi integratori.

Una scuola che si è impegnata non senza qualche entusiasmo nella realizzazione dell'autonomia, talvolta persino interpretata con foga eccessiva e con qualche slittamento da scuola a progettificio….
Una scuola in gran parte generosa e consapevole, in ricerca, aperta al cambiamento, capace di ascolto vero delle esigenze dei piccoli, delle bambine e dei bambini nel vorticoso mutare delle società, delle famiglie, delle forme del legame sociale, del ruolo dei mass media e della tecnologia…

Questa è la scuola che si vuole semplicemente, brutalmente smantellare.
Per i bambini e le bambine di questo nostro Paese, in una fascia d'età fondamentale per la formazione delle persone, il Governo ha in serbo una scuola impoverita, richiusa in se stessa, inevitabilmente autoritaria e oppressiva, discriminatoria e classista.

Non credo che le argomentazioni pedagogiche e culturali dei vari esponenti del governo costituiscano sic et simpliciter un tentativo più o meno maldestro di giustificare i tagli, non credo che il risparmio sia il vero o quantomeno il principale obiettivo di questa manovra contro la scuola primaria pubblica.
Pongo in discussione l'idea che i tagli siano sovraordinati rispetto alla distruzione dell'attuale scuola pubblica, in particolare della primaria, l'idea che una dequalificazione sarebbe una semplice conseguenza, una sorta di danno collaterale.

Vorrei far notare che l'esigenza e l'ineluttabilità dei tagli è una mistificazione:

1. Non è vero che si risparmia tagliando risorse e peggiorando la qualità della scuola. Al contrario si producono danni individuali e collettivi che si tradurranno, in tempi brevi, in costi sociali altissimi.
2. I soldi per le scuole private si trovano e lo si vedrà nella prossima finanziaria, come lo si è visto in occasione della precedente, quando è bastata un'alzata di sopracciglio della CEI per far immediatamente ripristinare dei fondi che si prevedeva di tagliare (c'è un problema serio di laicità in questo Paese, peraltro non solo per questioni di finanziamenti)
3. Le riduzioni di organico (docenti e personale ATA) e il conseguente brutale licenziamento dei precari, fanno aumentare di diverse decine di migliaia di unità il numero dei disoccupati, causando ulteriore aggravio in un Paese già fortemente in difficoltà a causa della crisi economica.

No, Tremonti non ha cambiato idea, come nessun altro (almeno finora) nel governo e nella maggioranza.

Infatti sono piovuti, con una cadenza precisa e inquietante quasi come un passo dell'oca, una sequela di provvedimenti e norme, ad intervenire:
**a. sul tempo-scuola** (abolizione di moduli e compresenze, tentativo di imporre le 24 ore…) Si sostiene, con una banalizzazione avvilente, che in fondo nella scuola primaria si tratta solo di insegnare a leggere, scrivere e far di conto (esattamente come si pensava nel dopoguerra). Non avrebbe senso quindi attardarsi a praticare didattica laboratoriale, individualizzazione, complementarietà di approcci, inter-trans multidisciplinarietà, come è stato fatto in questi anni nei **moduli.**

Vale la pena, in questi tempi di cupe offensive brunettiane, spendere qualche parola anche sulla **compresenza.**

La compresenza al tempo stesso presuppone e realizza interscambio e cooperazione tra insegnanti.
Nella pratica comune, la compresenza viene utilizzata per suddividere la classe in gruppi, per garantire interventi individualizzati a bambine e bambini che ne abbiano necessità, per uscire nel territorio e approfittare delle opportunità educative, culturali, artistiche che offre.
Peraltro, anche a scapito delle valenze didattiche sopra accennate, ormai da anni, all'interno degli istituti scolastici le compresenze sono state utilizzate anche per le supplenze.

Per non dire delle realtà, più realiste del re, che da anni utilizzano già le ore di compresenza per aumentare il tempo scuola e che ora si troveranno con un tempo scuola decurtato.

**b. sugli organici, tagliando personale ATA e personale docente,** anche cercando di cavalcare la burla del maestro unico che MAESTRO UNICO non sarà. E non solo perché la maggioranza degli insegnanti elementari è donna, ma soprattutto perché sarà un "maestro/a spezzatino" che produrrà un trattamento differenziato perfino tra classi dello stesso istituto nonché serie difficoltà di gestione delle graduatorie di istituto….

**c. sul numero di alunni per classe** che si vuole aumentare anche in presenza di alunni con

handicap

**d. sugli anticipi** rilanciati con gran foga. Già ce la immaginiamo una bella classe prima, di 27/29 alunni, con un'età compresa tra i cinque e i sette anni grazie al rinverdito anticipo, tutti i giorni della settimana con lo stesso insegnante, o più probabilmente con una girandola di insegnanti senza alcuna compresenza…quale possibilità di espressione, di ascolto, di risposta alle domande dei bambini? Quale rispetto dei ritmi, degli stili, delle intelligenze individuali? Per non parlare delle esigenze specifiche, ma diffuse, di bambini e bambine con particolari problemi o disagi o deficit!

**e. sulla valutazione,** con sbrigativa reintroduzione del voto in decimi

**f. sui libri di testo:** si vorrebbe un testo unico, scelto una volta per tutte ogni cinque anni (ma il TAR ha già chiesto al MIUR di modificare la circolare relativa)

**g.** sull'insegnamento **dell'inglese,** inserisco il testo di una e-mail inviata da una docente:

*"Sono una docente specialista di lingua inglese della scuola primaria,*
*con grande delusione mi rendo conto che la mia laurea in lingue e letteratura inglese vale meno di niente.*
*A che cosa è servito laurearsi, fare corsi di specializzazione e aggiornamento. se bastano 150 ore di corso per "imparare" ed insegnare inglese?*
*Noi laureate e "competenti in materia"perderemo il posto e saremo costrette a diventare insegnanti di classe e l'inglese lo insegnerà chiunque, che voglia o no!!!*
*....E poi parliamo di qualità dell'insegnamento!!!*
*Scusate lo sfogo. ma. noi specialiste ci sentiamo veramente umiliate"*

**h. sul tempo pieno**… da un lato per svuotarlo: infatti con un maggior numero di alunni per classe, senza alcuna compresenza viene di fatto a mancare la possibilità di organizzare attività laboratoriali, di articolare l'attività in gruppi più o meno grandi. Ci saranno ancora scuole a tempo pieno, ma pieno di che cosa?

Non possiamo permetterci confusioni né ambiguità su questo punto: la quantità per tradursi in qualità ha bisogno di condizioni precise. Esattamente di quelle condizioni che questi provvedimenti tolgono drasticamente di mezzo.

Ma dall'altro lato attraverso la propaganda sul mantenimento e addirittura sull'ampliamento del tempo pieno si tenta di riproporre un'altra delle infinite varianti della guerra fra poveri. Si sostiene infatti che il tempo pieno si potrà fare utilizzando le risorse liberate grazie all'eliminazione del modulo e delle compresenze.

E' come dire che il prezzo della salvaguardia del tempo pieno per alcuni (peraltro in massima parte concentrati al Centro Nord) sarà una scuola senza moduli e senza compresenza per tutti gli altri..

**i.** Non possiamo sottovalutare il tema **dell'accesso all'istruzione e dell'inserimento inserimento scolastico dei figli degli immigrati.**
Questione delicata, anzi rovente. A fronte di un corpus di norme vigenti buono, che noi dobbiamo pretendere continui ad essere applicato, non possiamo non interrogarci su quale sarà l'impatto delle nuove terrificanti norme xenofobe e razziste. Non solo da un punto di vista normativo, ma anche per contrastare la torsione del senso comune su questo. Pensiamo l'inquietante affermarsi di una tendenza che qualcuno ha definito "democratizzazione del razzismo". Non dobbiamo nasconderci che intanto la discriminazione lievita e si traduce anche in una miriadi di piccoli soprusi quotidiani. Dobbiamo mantenere viva la nostra capacità di indignarci a cominciare dalle micromanifestazioni per impedire che prendano piede formule che alla valenza discriminatoria se non apertamente razzista, uniscono una totale insipienza in merito alle condizioni e alle didattiche che favoriscono i processi di apprendimento e di

socializzazione dei bambini che stanno dentro a processi migratori. Per questo diffondere e sostenere l'appello "Noi educhiamo non denunciamo" è una scelta giusta che manteniamo con convinzione.

**l. professionalità docente**

il comma 11 dell'art. 4 del regolamento sugli assetti ordinamentali recita: *"Sono organizzati …..corsi di formazione professionale per i docenti, finalizzati all'adattamento al nuovo modello organizzativo"*.

Eccola qui la valorizzazione della professionalità docente secondo il Ministro Gelmini: **l'adattamento**!

D'altronde è vero: di una grande capacità di adattamento ci sarà bisogno, innanzitutto da parte di coloro che per virtù di questi provvedimenti dovrebbero essere licenziati, da parte di coloro che si troveranno con un orario spezzatino da svolgersi anche in istituti diversi dello stesso ambito provinciale, e certamente anche da parte di quelle maestre e quei maestri che si troverebbero a lavorare in una scuola primaria stravolta.

Tutto ciò a dispetto e in dispregio di una esigenza di alfabetizzazione culturale, di un bisogno e di un diritto all'istruzione completamente ridisegnati dalla globalizzazione, dalla diffusione di nuovi mezzi di comunicazione, dall'affermarsi della società della conoscenza.

**Il disegno di legge Aprea** che sta proseguendo il suo iter parlamentare, è il testo che restituisce compiutamente il disegno di questa maggioranza sulla scuola.
Maria Brigida nella relazione introduttiva ad un importante incontro nazionale con partiti e associazioni ne ha sviluppato una esauriente analisi (alla quale rinvio)
secondo 5 direttrici:

**1. PdL Aprea e la Costituzione**
**2. PdL Aprea e la partecipazione democratica**
**3. PdL Aprea e la contrattazione**
**4. PdL Aprea ed il reclutamento**
**5. PdL Aprea e il federalismo**

Lì troviamo esposta con una sua completezza, la visione della scuola liberista, aziendalista, classista a cui tende questa maggioranza. Forse per questo il DDL sta subendo una sorta di cannibalizzazione ("contraddizioni interne all'avversario" avremmo detto una volta) ma esso richiede tuttavia grande attenzione e l'attivazione di strategie di contrasto, cercando opportune e coerenti sinergie.
Anche il problema dello sviluppo professionale, che -dobbiamo dircelo- è un tema sentito nella categoria, riceve nel DDL una risposta che rischia di essere per taluni seducente, ma che è sbagliata almeno per due ragioni:

- perché separa e gerarchizza ciò che ha bisogno di condivisione, di reciprocità, di collegialità
- e perché non collega il riconoscimento della qualità del lavoro del singolo insegnante ai diritti dei bambini, destinatari del lavoro di tutti gli insegnanti. Qualunque insegnante gli/le capiti il bambino ha diritto ad un'istruzione di qualità che il sistema gli/le deve garantire.

**QUESTO DISEGNO VA DENUNCIATO, CONTRASTATO, FERMATO**

Non è e non sarà semplice.

Vi sono contraddizioni, problemi, difficoltà grandi da affrontare con lucida consapevolezza.

Offro al dibattito alcune considerazioni, senza preoccuparmi di mediarle a priori, proprio nella speranza che vengano discusse tra le altre possibili per arrivare al massimo di condivisione possibile.

**Poiché di questo abbiamo innanzitutto bisogno: di discutere tra noi, arrivando a posizioni comuni, mettendo in connessione i diversi livelli.** Il grande risultato raggiunto con la campagna iscrizioni è senz'altro il frutto dell'intreccio tra il coinvolgimento diretto della confederazione, il grande lavoro a livello territoriale, capillare e l'impegno del centro nazionale.
Ma esso ci consegna anche una grande responsabilità.
Se da un lato non vi è dubbio che noi dobbiamo far crescere nel Paese la consapevolezza che l'impatto devastante sul futuro del paese e delle giovani generazioni di questo disegno va fermato, dall'altro dobbiamo avere la capacità di agire positivamente per rendere esigibile al massimo livello possibile l'esercizio del diritto all'istruzione, per difendere al massimo livello possibile la qualità della scuola pubblica.

(altrimenti avremo perso nel frattempo il nostro obiettivo principale).

La scuola primaria può dare un contributo particolarmente importante in questa direzione perché è, in questo momento, quella oggetto del maggior riconoscimento sociale e quella più capace di tenere insieme i diversi soggetti coinvolti e protagonisti. E per questa ragione essa può dare spinta propulsiva anche ad altri comparti.
La manifestazione del 30 ottobre e l'esito delle iscrizioni mandano un messaggio chiaro:
genitori, nonni, insegnanti, amministratori, educatori …. protestano contro il disegno di smantellamento della scuola pubblica e nello stesso tempo chiedono un impegno forte per garantire una buona scuola e in primis una buona scuola di base.
Quella manifestazione e quel risultato sulle iscrizioni ci dicono anche che quando noi agiamo in modo coeso e coerente tra i diversi livelli e quando sappiamo costruire alleanze e sinergie con altri soggetti in campo (in quel momento i movimenti vivevano una fase alta) i risultati si vedono (e si riverberano anche su quelli che dovrebbero essere i nostri compagni di strada)

Dovremo, dobbiamo, far fronte a esigenze molteplici, diverse, non sempre facilmente conciliabili.
Si tratta innanzitutto di mantenere alta e forte la denuncia, anche in collaborazione dialettica con esponenti del mondo associativo, intellettuale ed accademico (quest'ultimo particolarmente afasico).
Il Paese deve avere una percezione chiara della gravità della situazione.
D'altro canto gli effetti dei tagli e dei provvedimenti sugli ordinamenti saranno purtroppo fin troppo tangibili.
Bisogna evitare che la protesta si spenga ed anzi essa va tradotta in vertenzialità: i dati sulle iscrizioni pretendono una adeguata risposta istituzionale e il mantenimento degli impegni. Per questo vanno attivate tutte le possibile alleanze.
Bisogna contrastare il taglio degli organici, e smascherare la volontà del MIUR di operare a macchia di leopardo accentuando così i già gravi squilibri presenti nel Paese.
**Le regioni del Sud sono drammaticamente colpite**: il 40% dei tagli si realizzerà in quattro regioni, Campania, Puglia, Sicilia e Calabria.

Questo, per la FLC Cgil, è inaccettabile!

Noi contrasteremo la guerra fra le diverse Italie. Riconosciamo grande importanza alle critiche severe e argomentate espresse in sede di Conferenza Unificato Stato Regioni in merito ai Regolamenti e ci conforta la recente presa di posizione della Conferenza regione_autonomie locali dell'Emilia Romagna.

La FLC, al tempo stesso, è impegnata a garantire in tutto il Paese, in modo omogeneo, il diritto allo studio e rimane viva la nostra preoccupazione sui rischi di smantellamento del sistema nazionale di istruzione, insiti nel novellato Titolo V, preoccupazioni che non abbiamo mancato di rappresentare fin dalla sua approvazione.

**Noi ci impegneremo perché siano garantiti alcuni punti fermi:**

- Rispettare e garantire con organico certo le scelte delle famiglie in particolare per quanto riguarda il tempo scuola (30 ore e tempo pieno nella scuola primaria).

- Riconoscere la piena autonomia didattica e organizzativa, come del resto prevista dal DPR 275/1999.
- Garantire i modelli orari e organizzativi esistenti nelle classi successive alla prima della scuola primaria e nel tempo prolungato della media.
- garantire il diritto alla formazione e all'integrazione degli alunni con disabilità.
- Pretendere il rispetto della normativa antincendio e sulla sicurezza anche in relazione all'eventuale aumento degli alunni per classe.

Ma, sia nel testo della bozza di circolare, che, soprattutto, nelle tabelle allegate al Decreto, **non ci sono tali assicurazioni e garanzie**. Al contrario si lasciano le scuole nella difficoltà di gestire queste complesse procedure senza alcuna certezza e trasparenza e con la responsabilità di dover rispondere alle richieste delle famiglie senza avere l'organico sufficiente.

Nello stesso tempo, si tratta di fare un **grande lavoro culturale**, per non consegnare le giovani generazioni alla passivizzazione televisiva, ai modelli culturali che oggi sembrano dominanti, a un futuro di dipendenza e di povertà culturale, civile, morale.

***** Un lavoro **di informazione, di controinformazione** che già svolgiamo attraverso i nostri siti nazionali e territoriali ( e spesso riceviamo mail di persone, insegnanti, dirigenti, iscritti e non, che ci ringraziano di questo servizio). Un lavoro che va proseguito nella consapevolezza che nel farlo si contrastano gli effetti del sistema dell'informazione così pesantemente condizionato dai poteri forti nel nostro Paese.
***** Un lavoro di stimolo**.** Occorre suscitare e alimentare nel Paese **un dibattito culturale alto** sui problemi della conoscenza e dell'educazione delle giovani generazioni.
Su come si modificano processi cognitivi e linguaggi nella società tecnologica e telematica;
su come si possa acquisire la capacità di imparare a imparare per continuare a farlo per tutta la vita;
su come imparare ad abitare il mondo, formandosi una coscienza planetaria che sappia positivamente intrecciare aspetti locali ad aspetti globali;
su come operare una valutazione che sia attribuzione di valore e stimolo al miglioramento (altro che semplificazioni sanzionatorie!)

Ed anche su quelle che vengono considerate emergenze educative e socio-educative: la dispersione scolastica, il bullismo, il diffondersi di atti di violenza xenofoba e razzista, i disturbi alimentari, l'alcoolismo;
e su quale della debba essere la funzione della scuola in relazione a tutto ciò

* Un lavoro di **sostegno alle scuole, ai gruppi di insegnanti, ai singoli, ai comitati congiunti** che si vogliono opporre e perfino obiettare al disegno di smantellamento della scuola pubblica. Il risultato delle iscrizioni boccia la Gelmini e chiede sostanzialmente di mantenere il tempo scuola esistente e di ampliare il tempo pieno. Ma non è solo questione quantitativa: il problema è mantenere le condizioni di una buona qualità del tempo scuola. Un altro esempio: la scelta alternativa al libro di testo, opzione ancorché legittima, assai impegnativa, la cui efficacia è legata alla capacità di attuare una didattica fondata sulla ricerca, sul laboratorio, sulla documentazione. Una scelta che va sostenuta aiutando lo scambio di esperienze e di strumenti, la costruzione di reti, anche organizzando momenti di raccordo e di approfondimento teorico. Ancora: le buone pratiche di accoglienza, inserimento, insegnamento dell'italiano L2 per gli alunni figli di immigrati vanno sostenute, scambiate, rivendicate perché se la scuola non saprà essere laboratorio di convivenza, non si potranno governare positivamente gli esiti dell'affermarsi di una società multietnica (non dimentichiamo la rivolta delle banlieu);
bisogna prepararsi a gestire le graduatorie di istituto: a definire criteri certi ed equi per l'assegnazione degli insegnanti alle classi;
ed insieme va riavviata una riflessione sull'orario di lavoro.

Su questo panorama, complesso e complicato, siamo chiamati a ragionare oggi, a individuare

proposte e linee d'azione efficaci e condivise. E' già in atto un significativo e prezioso lavorio di molti gruppi a cui dovremo dar voce, promuovendo il confronto, facendo circolare le proposte, riconducendo gli esiti ad una strategia comune.

Perché una buona scuola pubblica, a cominciare dalla primaria, NON E' UN LUSSO MA UN DIRITTO.

Perché sta a noi, certo non solo a noi, ma sicuramente e forse oggi per certi aspetti principalmente a noi, raccogliere l'insegnamento di Hannah Arendt sulla responsabilità:

"*gli educatori rappresentano di fronte al giovane un mondo del quale devono dichiararsi responsabili anche se non l'hanno fatto loro e anche se lo desiderano diverso.*
*Questa responsabilità è implicita nel fatto che gli adulti introducono i giovani in un mondo che cambia di continuo.*
*L'insegnante si qualifica per conoscere il mondo e per essere in grado di istruire altri in proposito, mentre è autorevole in quanto di quel mondo si assume la responsabilità".*

BUON LAVORO A NOI TUTTE, A NOI TUTTI

## Marco Bronzini, genitore

Mette in risalto come la scuola dimentichi che un'alta percentuale di genitori è molto lontana dall'avere coscienza, e conoscenza, delle conseguenze dei provvedimenti che stanno per essere attuati. Afferma che occorre trovare le modalità e le strategie per far conoscere le nostre posizioni e fare argine nei confronti delle norme del Governo; così come occorre far comprendere ai genitori che vi sono solo controindicazioni e non vantaggi nell'applicazione della "riforma", (su quest'ultimo punto porta l'esempio di 51 famiglie che hanno presentato ricorso al TAR per la diminuzione di un'ora della seconda lingua straniera nella media). Occorre far capire che con questi provvedimenti si produce un vero salto all'indietro.
Conclude affermando che "*meno diamo ai nostri figli, meno potremo chiedere loro".*

## Pasquale Martino – Assessore alla P.I. Comune di Bari

**Il ruolo dell'Ente Locale**
L'assessore Martino nel suo intervento evidenzia come molto spesso il Ministro Gelmini enfatizza il costo del personale della scuola con cifre che non rispondono al vero. È errato dichiarare che il 90% delle risorse dell'istruzione sono destinate al pagamento del personale; inoltre non si dice mai come eventuali risparmi, ottenuti dai tagli realizzati con gli ultimi provvedimenti del Governo, possano diventare reivestimento per l'istruzione.
Non si tiene in alcun conto degli impegni finanziari e strutturali che ricadono in questo settore sugli enti locali.
Solo una coprogrammazione , con un ruolo integrato degli enti locali, può sostenere la qualità del sistema d'istruzione e rispondere in modo concreto alle reali richieste delle famiglie. Anche se molto spesso, bisogna prendere atto che in alcune realtà territoriali non c'è una sensibilità su questi temi da parte degli enti locali.
A Bari, negli ultimi tempi, su iniziativa delle scuole che insistono sul territorio comunale , si è creata una rete di scuole che, con la piena condivisione del Comune, sta cercando di coprogrammare l'offerta formativa. Sulla base di questa iniziativa il Comune tra le altre cose ha non solo migliorato il servizio di refezione scolastico ma si è reso disponibile ad attivarlo anche là dove le scuole primarie hanno chiesto ulteriori classi di tempo pieno.
Le richieste di tempo pieno , in numero fortemente maggiore degli anni precedenti, da parte delle famigli baresi ha fatto saltare completamente le proposte di organico del Miur per questo territorio.
Tra gli obiettivi perseguiti dall'Amministrazione locale c'è anche l'impegno del pieno inserimento degli allievi disabili in tutte le scuole cittadine. Sono stati promossi progetti d'integrazione, è stato garantito loro il trasporto e sono stati forniti di ausili ortopedici e di materiale di supporto

per i laboratori.
Inoltre, si è intervenuti per facilitare l'integrazione di ragazzi immigrati cercando contemporaneamente di valorizzare la risorsa dell'intercultura. Misure specifiche sono state adottate per facilitare la conoscenza della lingua italiana.

## Arturo Ghinelli, docente scuola primaria Modena

Per iniziare permettetemi un ricordo personale
Il 3 novembre 1957 io avevo sette anni frequentavo la seconda e mia madre mi è venuta a prendere all'uscita da scuola, mi ha caricato sulla sua bicicletta e mi ha portato vicinissimo ai binari a vedere passare il treno."Mamma perché il treno va così piano? " Per permettere alla gente di salutare il capo dei lavoratori italiani che
torna a casa - è stata la risposta di mia madre. Era il treno che portava le spoglie di Di Vittorio nella sua Puglia.

*Le riforme che proponiamo.*
*Perché il sogno dell'uguaglianza non resti un sogno vi proponiamo tre riforme.*
*I Non bocciare.*
*II A quelli che sembrano cretini dargli la scuola a pieno tempo.*
*III Agli svogliati basta dargli uno scopo.*
*Questo scrivevano i ragazzi di Barbiana nella loro "Lettera a una professoressa" nel 1967.*

Mai riforma della scuola è stata presa tanto sul serio, almeno nella scuola elementare. Tutti i ragazzi nascono uguali e se in seguito non lo sono più, è colpa nostra e dobbiamo rimediare. Nacquero così i doposcuola comunali.
Dopo il 1971, legge 820, lo Stato subentrò ai Comuni e i doposcuola diventarono Tempo Pieno statale col doppio organico, quattro ore di compresenza e 40 ore settimanali.
Volevo solo ricordare che se il T.P. oggi esiste è perché i Comuni, i genitori e gli insegnanti si trovarono uniti nel pretendere dallo Stato una scuola che non c'era, dopo la riforma del titolo V e l'autonomia potremmo fare ancora meglio.

Il Tempo Pieno che cosa significa oggi per:

**IL TEMPO PIENO E IL TERRITORIO**
Il territorio ha la possibilità di conoscere la *sua* scuola e la scuola di conoscere il *suo* territorio. Il T.P. proprio perché da sempre ha dovuto difendersi da attacchi pesanti e subdoli ha imparato a farsi conoscere dalla gente del suo quartiere, attraverso mostre degli elaborati dei ragazzi,spettacoli, feste e quant'altro. Una volta che il territorio impara a conoscere la scuola a T.P. e a fidarsi trova le energie per farsi conoscere dalla sua scuola. Per questo molte città hanno predisposto dei veri e propri itinerari perché la scuola possa far scoprire ai ragazzi il territorio. Il servizio itinerari ha il compito di raccordare l'offerta formativa delle agenzie del territorio con i bisogni della scuola.

A Modena, quest'anno, sono stati proposti alle scuole elementari 58 itinerari di scienza/tecnologia, 3 di economia/sviluppo, 36 di storia/società-intercultura, e 43 di arti/comunicazione. Tali proposte sono concordate con le Istituzioni, gli Enti e le Agenzie del territorio che hanno un interesse educativo oltre che una competenza specializzata. La scuola si rivolge al servizio itinerari per avere un supporto nella progettazione dell'offerta formativa in coerenza con il regolamento dell'autonomia che prevede un suddivisione del monte ore delle attività didattiche tra quota nazionale e quota locale. Potrà così capitare,come è capitato a me sabato scorso,di imbattermi in una maratona musicale organizzata dalle scuole elementari e una Circoscrizione della mia città La Gelmini porrà fine a queste uscite sul territorio eliminando le compresenze perché, secondo la normativa, per realizzare le uscite ci vuole una maestra ogni 15 bambini e d'ora in avanti questi numeri non ci saranno più!

**IL TEMPO PIENO E I GENITORI**
Ai genitori il T.P. permette di affidare i propri figli alla scuola che dà sicurezze per il loro futuro, perché s'impegna per rimediare alle loro disuguaglianze.

Alle donne il T.P. permette di andare a lavorare. A Modena città 86% di Tempo Pieno,in provincia 66%, e questo permette a 137.000,cioè il 62,8%, donne modenesi di avere un lavoro, è questa una tra le più alte percentuali di donne lavoratrici, più alta che nel Nord Est e corrisponde ad una delle più alte percentuali di classi a Tempo Pieno.
Del resto quando molti comuni cominciarono a creare i doposcuola, aprirono anche molti altri servizi per l'infanzia: nidi e scuole dell'infanzia comunali. In questi servizi gestiti direttamente dal Comune di Modena nacquero i consigli di gestione delle scuole, strutture miste formate da genitori, insegnanti, personale ausiliario e rappresentanti dell'Amministrazione Comunale. I consigli di gestione hanno ancora oggi competenze legate alla gestione dei fondi, ai criteri di ammissione dei bambini, alla programmazione delle attività, alla discussione e condivisione di tematiche educative. Ed è con questa idea di partecipazione che i genitori, non appena hanno potuto con la nascita degli Organi Collegiali, sono entrati anche nella scuola elementare prima per gestire il doposcuola e poi per chiedere il Tempo Pieno statale.
Gli anni del disinteresse ministeriale verso gli OO.CC. non hanno certo giovato alla partecipazione dei genitori che spesso si è ridotta alla gestione delle feste scolastiche. Con l'introduzione dell'autonomia scolastica però non si parla più solo di feste ma di gestione sociale della scuola: genitori e scuola insieme per promuovere l'educazione dei ragazzi. Le scuole si sono messe in rete e il Comune ha stretto con loro un Patto per la Scuola che prevede un organismo cittadino: la Consulta della Scuola, in cui confluiscono genitori rappresentanti di tutti i Consigli di Circolo. Le iniziative dei genitori sono inserite a tutti gli effetti nel POF della scuola, sono documentate e risultano molto gradite stando ai questionari di valutazione. Tra le iniziative più interessanti mi piace ricordare quella di laboratori a classi aperte gestiti direttamente da genitori.
Essendo questo il contesto sociale in cui vive il Tempo Pieno, è facile immaginare quale sia stata la reazione dei genitori non appena si è avuta notizia dell'attacco al Tempo Pieno che il Ministro Gelmini voleva portare alla nostra scuola. Ancora una volta è stata fondamentale la rete tra le scuole per permettere ai genitori di avere una corretta informazione sulle reali intenzioni della manovra governativa dei tagli per poi passare alle manifestazioni di dissenso e di rigetto di tale manovra: il 30 ottobre più di 10.000 persone hanno riempito Piazza Grande.
Cosa pensino i genitori del T.P. è ben rappresentato dalle scelte effettuate al momento delle iscrizioni per le classi prime del prossimo anno in provincia di Modena su 5979 iscritti,ben 4327, il 73%, ha scelto le 40 ore, 905,il 15%, ha sceltole 30 ore, 690,l'11%, ha scelto le 27, solamente 57 hanno scelto le 24 ore, lo 0,9%.
Maestro unico bocciato senza se e senza ma. E questo è avvenuto in tutta Italia.
La Gelmini ha risposto:"Il sindacato fa finta di non sapere che il maestro unico riguarda tutti i modelli orari. Tempo pieno compreso. Finalmente anche nel nostro paese i docenti avranno responsabilità educative chiare".

**IL TEMPO PIENO E GLI INSEGNANTI**

Ma la vera forza del T.P., il suo valore aggiunto sta nelle maestre che vi lavorano.
Sono delle forze della natura, hanno resistito a tutti gli attacchi di questi anni.
Io ho imparato tutto da loro, ho imparato ad insegnare, perché si programma insieme. Insegnare nel T.P. non è più un rito che si celebra nel nascondimento, come succedeva prima che il T.P. esistesse. Per me quello sul Tempo Pieno è stato un investimento professionale: è lì che ho imparato a fare il maestro, non l'avevo certo imparato alle magistrali. Il confronto e lo scambio continuo con le colleghe mi hanno formato. Se adesso sono quello che sono lo devo a questa esperienza professionale ed umana.
L'essere in due permette a ciascuno di specializzarsi in un'area di apprendimento, di seguire le proprie passioni culturali, di aggiornarsi su alcune discipline e non su tutte, perciò di formarsi davvero. Mentre io mi formavo in italiano dopo l'uscita dei programmi dell'85, la mia collega faceva altrettanto in matematica. A Modena per esempio questa collaborazione tra scuola elementare e Università si sta applicando da 10 anni a tutte le maestre delle classi prime e seconde per l'apprendimento della letto-scrittura e più recentemente anche della matematica. Queste attività permettono alla maestra di non sentirsi sola di fronte alle difficoltà. E i risultati non si fanno attendere come dimostrano le indagini internazionali IEA-PIRLS che hanno visto la scuola elementare italiana piazzarsi al 4°posto nell'indagine sulla lettura e più recentemente anche in matematica come è stato reso noto nel dicembre 2008. Per il futuro però sapremo accettare la sfida che ci è stata lanciata? Sapremo ancora una volta immaginare la scuola che

non c'è? Senza vergognarci del ruolo assistenziale e che forse è stata la ragione principale della scelta dei genitori per le 40 ore. Siamo sicuri che i genitori abbiano capito la differenza tra il modello a 40 e quelli a 27/30? Siamo sicuri che siano preoccupati per la mancanza di compresenze, in fabbrica mi hanno chiesto cosa erano.
Ma soprattutto c'è una crisi economica mondiale. Solo se riusciremo a cambiare aumentando la qualità di tutta la scuola elementare usciremo dalla crisi salvando la scuola pubblica e i suoi valori. Per fare questo il T.P. dovrà tornare ad avere un ruolo, sperimentare un modello ancor più flessibile che risponda alle nuove esigenze, in questi 40 anni è cambiato il mondo possibile che non debba cambiare il T.P.? Sarà dura dare l'esempio di una scuola effettivamente inclusiva, che non spreca il suo tempo, che riesce a ridurre la forbice che normalmente aumenta nell'iter scolastico tra i risultati formativi dei ragazzi.
Perché le prime maestre sono andate in pensione, i pedagogisti degli anni '70 non ci sono più, e anche i sopravvissuti non stanno molto bene. Penso ad una scuola aperta tutto il giorno, per tutti i mesi dell'anno, non con tutti i maestri e non per tutti i ragazzi per dare davvero di più a chi ha di meno e colmare le disuguaglianze.
Sperimentare nuove attività verificare fino in fondo se l'apprendimento cooperativo può aiutarci in questa nuova impresa, in questo sogno."*Le carovane non hanno mai raggiunto utopia ma è utopia che fa andare le carovane*".
Credo che ce la faremo come ce l'abbiamo fatta con i disabili e come stiamo cercando di farcela con i figli dei migranti. Perciò rispondo sì alla domanda che mi fa il computer:"Salvare Tempo Pieno con modifiche?"

**IL TEMPO PIENO E I BAMBINI**

I bambini non se lo scordano, rimane una esperienza fondamentale nella loro carriera scolastica e nella loro formazione umana. Lo testimoniano gli ex alunni ormai genitori che scelgono la stessa scuola diventata ormai un mito personale.
Ogni tanto torna il dibattito sull'uso del tempo nell'infanzia. L'interrogativo di fondo è il seguente: "Ma siamo proprio sicuri che è un bene per il bambino restare a scuola 40 ore la settimana? Non sarebbe meglio che stesse più ore in compagnia della famiglia o di altre piacevolezze?" E' una domanda vecchia quanto il Tempo Pieno. Il primo a farmela fu Liliano Famigli, Assessore alla P.I. del Comune, anzi la sua domanda era più utopica: "Non sarebbe meglio che i genitori lavorassero meno, guadagnando uguale e avessero più tempo di stare coi loro bambini?". Correva l'anno 1969 e l'utopia era di gran moda.
Ma oggi se un genitore lavora meno è perché precario o se chiede il part-time, guadagna la metà, cioè troppo poco. Oggi quando un bambino non è a scuola non sta con la famiglia, ma viene deportato a calcio, kun fu, danza per fare quello che vogliono gli adulti. Il bambino oggi non è padrone del suo tempo, non può decidere di non far niente, di fare solo il bambino. Anch'io bambino degli anni '50 ho passato un sacco di tempo in cortile a giocare, un tempo pieno di esperienze collettive. Ma per i miei alunni l'unico posto rimasto per fare queste esperienze è proprio la scuola, soprattutto se è a Tempo Pieno, perché ha tempi distesi e tempi vuoti. La scuola a T.P. è l'unico luogo rimasto in cui frequentare con successo il corso "Gioco in cortile con coetanei", una vera e propria arte le cui origini si perdono nella notte dei tempi. E' per questo che ho sentito tante volte (senza che se ne accorgessero) bambini confidarsi l'un l'altro,prima delle vacanze, il dispiacere per la scuola che stava finendo. Sono pronto a scommettere che si trattava di nostalgia per un luogo in cui il tempo è rimasto bambino.
Ma soprattutto lo testimoniano i risultati scolastici degli ex alunni problematici.
Mi ha sempre irritato l'affermazione*:"Le maestre sono come i preti e le puttane. Si innamorano alla svelta delle creature. Se poi le perdono non hanno il tempo di piangere"*
Non contate su di noi maestri del T.P. per denunciare i bambini figli di immigrati.
Li abbiamo sempre iscritti e continueremo a farlo perché le leggi sono dalla nostra parte. Normalmente noi, essendo educatori, non solo rispettiamo le leggi ma educhiamo i ragazzi alla legalità. Forse oggi il nostro Paese non è più normale, certamente non lo è questa legge sulla sicurezza che proprio oggi il parlamento approverà a colpi di fiducia al governo.
Un proverbio africano dice: "*chi vuole vincere corre da solo contro gli altri, chi vuole andare lontano corre insieme agli altri".*
La scuola serve per andare lontano:perciò a scuola serve qualcuno con cui correre.

## Dibattito
## Anna Fedeli, segretaria regionale FLC Cgil Lazio

Condivido la relazione di Diana Cesarin, soprattutto ne condivido il messaggio che non siano tanto i tagli economici il motore della finta "riforma Gelmini", quanto la spinta ideologica di questo governo verso una società che ritorni a quelle differenze sociali che caratterizzavano la società italiana prima della scolarizzazione di massa iniziata negli anni '60.
Perciò è più che mai importante non abbassare la guardia sul fronte delle iniziative contro i provvedimenti Gelmini e la loro ricaduta sugli organici..
Il risultato delle iscrizioni alla scuola primaria che dà per sconfitto il modello delle 24 ore, ha dimostrato che c'è una società civile che chiede alla scuola tempi distesi e qualità del piano dell'offerta formativa, in controtendenza alle politiche governative.
Nel Lazio il modello a 24 ore ha riportato un 1% di adesioni. Nella città di Roma il modello del tempo pieno è quello più richiesto ed in tempi di precarizzazione del lavoro, questa scelta delle famiglie poteva essere scontata, vista la complessità sociale della città. Ma il dato più eclatante è quello che viene dalle altre province del Lazio e dai piccoli centri di provincia, dove spesso, anche per problemi di mensa non garantita dai Comuni, il tempo richiesto negli anni passati era ancora quello delle 27 ore in turno antimeridiano. Anche in queste situazioni la scelta delle famiglie si è indirizzata verso le 30 ore ed il tempo pieno, persino là dove si sapeva che i Comuni sarebbero stati impossibilitati a fornire il servizio mensa.
Il lavoro svolto con il gruppo regionale del Lazio della scuola primaria ed alcune iniziative svolte nei territori romani (alcuni grandi come Modena, per fare un esempio) hanno messo in luce che l'organico per l'anno scolastico 2009-2010 ha una connotazione a macchia di leopardo, con una media di 2 posti in meno per scuola, con la penalizzazione ulteriore di quelle scuole dove c'è stata una contrazione di iscrizioni che si attesta sulla perdita di 3 posti per ogni classe non riformata.
La domanda più gettonata a questo punto è "accontentare tutte le richieste di prolungamento di orario o cercare di salvare la modularità e quindi il più possibile le compresenze?"
La risposta sta nel valore che si dà alle compresenze e, quindi, a quella scuola inclusiva che è il fiore all'occhiello dell'Istruzione italiana.
Soltanto la collegialità del lavoro, la condivisione dei piani dell'offerta formativa da parte del team sono garanzie di una scuola che prescinda dal gesso e dalla lavagna, per usare una metafora.
Vanno quindi esperite tutte quelle strategie che consentano il mantenimento della compresenza nel modulo come nel tempo pieno: lo spezzatino di orario che è la filosofia che sottende la costruzione dell'organico da parte dell'amministrazione, va rigettata se vogliamo mantenere in piedi le iniziative di lotta.

Nel gruppo di lavoro è emerso il risvolto contrattuale che la legge 169 e le sue appendici si portano dietro:
-le supplenze sono regolamentate dall'articolo 28 comma 5 del CCNL del 2007 che affida al Collegio dei Docenti la scelta della gestione delle ore eccedenti,
- la supplenza non fa parte della funzione del docente a tempo indeterminato,
- l'orario di insegnamento è regolamentato sempre dall'articolo 28 che non parla di orario spezzato, come molti Dirigenti stanno proponendo in questi giorni ai Collegi per far vedere che tutto fila liscio,
- l'organizzazione del lavoro è regolamentata dalla RSU al tavolo contrattuale come recita l'articolo 6 comma F, che recepisce l'organizzazione didattica presente nel Piano dell'offerta formativa.

L'autonomia dell'insegnante è costituzionalmente definita, ma il rischio è che si parta dai libri di testo per arrivare a " Lezioni" predefinite per reggere l'orario spezzatino ed abbassare la qualità dell'istruzione.
Il contratto al 31 dicembre sarà scaduto e bisogna lavorare fin d'ora perché gli aspetti tutelanti della professionalità docente che lo caratterizza rimangano intatti, con l'accoglienza, di nuovi livelli di tutele.

## Alvise Scarpa, segretario regionale FLC Cgil Veneto

A differenza della scuola secondaria di primo grado e secondo grado, dove anche noi riteniamo servano cambiamenti: riduzione tempo scuola (secondo grado), maggior spazio ai laboratori a scapito delle lezioni frontali, collegialità, diverso rapporto con gli studenti e genitori), la scuola primaria ha fino ad oggi mantenuto nelle sue esperienze migliori (molte) l'impostazione organizzativa e ordinamentale che la CGIL ha contribuito a costruire e che tanto prestigio le ha dato.
Nella scuola primaria il tempo scuola disteso ha rappresentato per i bambini un modello inclusivo, reso possibile dalle compresenze, dalla collegialità e da un rapporto sensibile con le famiglie.
I punti di caduta ci sono stati e forse anche noi portiamo la responsabilità di non averli combattuti con il necessario rigore.
Avremmo dovuto denunciare con maggior forza i moduli orari organizzati solo al mattino o quelli senza compresenza, così come le pratiche di eccessiva secondarizzazione.
Le politiche di questo governo hanno infatti cercato d'inserirsi e ampliare queste contraddizioni anche se la risposta della categoria e dell'utenza è stata di segno opposto. Ora però ci troviamo a fare i conti con i tagli ( non dimentichiamoci quelli del personale ATA che tanto incideranno sul tempo scuola) e, cosa ancor più grave, con il PdL Aprea e i decreti delegati della legge 15 del 2009 (delega al Governo sulla produttività del lavoro pubblico, efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni).
In questo contesto dovremo costruire, a partire da luglio, la piattaforma contrattuale che probabilmente non sarà unitaria.
La FLC dovrà avere, quindi, la capacità di unire alle necessarie azioni di lotta proposte che siano in grado di parlare al mondo della scuola, ma anche ad un'opinione pubblica sempre più convinta dai proclami del ministro Brunetta.
Sul versante delle azioni di lotta propongo che fin da subito il CD nazionale proclami per il primo giorno di scuola a settembre lo sciopera nazionale per dare il segnale che non ci siamo arresi alla distruzione della scuola pubblica.
Dovremmo poi vedere se siamo capaci di elaborare una proposta, come abbiamo fatto negli anni ottanta quando abbiamo costruito la struttura modulare.
È possibile immaginare che nell'ambito dell'autonomia si possa pensare a un modello organizzativo che non sia né tempo pieno, amputato delle compresenze, né moduli, che rischiano di essere caratterizzati da una forte prevalenza?
È possibile ripensare ad un modello che eviti la polverizzazione delle esperienze e che mantenga ciò che noi riteniamo indispensabile?
Per fare questo dovremmo anche fare una riflessione sull'impianto disciplinare partendo (a mio avviso) dai contenuti della premessa dei programmi del 1985, premessa quanto mai utile per ribadire i valori a cui la FLC fa riferimento.
Insieme dovremmo sfidare il ministro Brunetta sul suo terreno, rilanciando la proposta del tempo pieno per gli insegnanti. Dovremmo rivendicare per noi un tempo che sia adeguato alla complessità di questa professione e che consideri il necessario aggiornamento.
Naturalmente senza rifiutarci di affrontare il problema della valutazione e dello sviluppo professionale.
La nostra proposta non si misura sulle classifiche dei bravi e dei meno bravi. Dobbiamo avere l'ambizione di fare una proposta per tutti, perché vogliamo una scuola di qualità. Anche in questo campo non partiamo da zero; abbiamo i lavori della commissione art.22 e quanto già fatto con l'art.7 per gli ATA.
Lo sviluppo professionale dovrà essere un'opportunità per tutti (seppur con gradualità e tenendo conto dei limiti di spesa) e dovrà basarsi su:

- titoli che siano verificabili prima di tutto sul lavoro d'aula
- esperienze praticate e che riguardino capacità organizzative funzionali al POF.
- disponibilità ad un aggiornamento in servizio verificabile.

Lo sviluppo professionale, oltre a favorire una accelerazione economica nella carriera, dovrà considerare anche la possibilità di ridurre l'orario frontale una volta raggiunta una certa anzianità di servizio. L'orario rimanente potrà essere utilizzato in compiti di tutoraggio, organizzativi o di supporto alla didattica.
Naturalmente la nostra disponibilità non può essere legata ad un cambiamento di politiche che

al momento è difficile da immaginare. L'alternativa (nel caso le cose rimanessero così) non può che essere o la ricostruzione di un terreno unitario o la testimonianza, e non è detto che anche dalla testimonianza non si possa ripartire, se è sostenuta da pratiche rigorose che impegnino allo stesso modo tutta l'organizzazione.

## Maria Grazia Fiore, docente/formatore (attualmente in congedo straordinario per dottorato di ricerca presso l'Università di Foggia)

Svilupperò il mio intervento, *(parte di un post più articolato)*attorno a due pensieri forti.

Il primo è la necessità, in questi momenti, di avere la capacità – come dice Senge – di **fare un passo indietro per guardare l'intera foresta e non i singoli alberi**.

Dal punto di vista prettamente politico e normativo occorre ricordare:

**1) il contrasto tra le Italie,** che esce fuori dalla "distribuzione oculata" dei tagli, che, oltre a minare profondamente l'uguaglianza del diritto allo studio sul territorio nazionale, va inquadrata nel più ampio disegno federalista che – al momento – lascia nel limbo la determinazione del "livello essenziale" delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che dovrebbero invece essere uguali su tutto il livello nazionale (tra cui rientra quello all'istruzione).

Dal punto di vista prettamente sindacale, poi, è lecito chiedersi (e chiedere, così come ho fatto), **come il sindacato affronterà gli inevitabili egoismi regionali** destinati "naturalmente" a sorgere nel momento in cui le risorse diventeranno sempre più scarse. La domanda è lecita e doverosa e non vuole assolutamente urtare la sensibilità di nessuno ma nel momento in cui, l'USR pugliese si trova a ridistribuire ulteriormente i tagli fra ordini di scuola, per evitare che le scuole chiudano, c'è poco da discutere. Noi siamo già in ginocchio, al primo anno di tagli (dell'era Gelmini). Se le scuole vengono chiuse, come si fa a parlare di qualità dell'insegnamento?

**2)** Per ciò che riguarda la **questione economica**, chi si dovesse trovare a parlare con i fan del Gelmini-pensiero, dovrebbe ricordare almeno un paio di cose:

- solo il 30% dei risparmi ottenuti da questo scempio, ritornerà alla scuola mentre il 70% se lo papperà Tremonti. La scelta di impoverire ulteriormente il sistema scolastico è una scelta profondamente politica e ideologica, perché segna l'assetto sociale di una nazione;
- quando si parla in termini percentuali, imbrogliare le persone è molto facile. A fronte di un disinvestimento costante nel settore dell'istruzione nell'ultimo ventennio (prova ne sia il decremento progressivo della quota di PIL dedicata a questo scopo dal 1990 ad oggi), è ovvio che se l'unica spesa che non puoi comprimere è quella degli stipendi, questa avrà un peso che sembrerà enorme. A parte il fatto che secondo l'OCSE il 93,7% (e non il 97%) è assorbito dalla spesa corrente, di cui gli stipendi coprono l'80,4% (cioè il 75,33% della spesa complessiva) e quelli per **i soli insegnanti il 64%** (come sottolinea l'FLC di Gorizia).

Dal punto di vista culturale, di quella che i guru dell'organizzazione chiamerebbero la **vision della nazione**, l'attacco alla scuola primaria:

**1)** va visto come il tentativo di dare un colpo mortale alla **funzione educante** che questo segmento di scuola ha da sempre avuto nei confronti della collettività. La scuola elementare, con tutti i suoi difetti, è il luogo metaforico dove si "costruisce" la comunità, dove le classi sociali si mischiano e le differenze si contaminano. E' la scuola di tutti, che si fa carico – anche con molta fatica – di bisogni plurimi. Impoverirla e colpire al cuore la sua qualità, renderla

meno desiderabile per le famiglie che possono permettersi altro, significa puntare a spezzare i legami sociali in profondità, ricacciandoci nella solitudine della scelta individuale;

**2)** va denunciato anche il deprecabile tentativo di **criminalizzare i bambini** per colpire gli adulti e dividerli ulteriormente: tutta la retorica mediatica sulle classi separate e sulla denuncia dei bambini figli di clandestini; ma anche il subdolo accostamento, fatto alla chetichella, tra i bambini diversamente abili (e connesso obbligo di portarli di fronte alla Commissione degli Invalidi civili per il riconoscimento del sostegno), l'alto numero degli insegnanti di sostegno e la polemica (periodicamente tirata fuori al bisogno) sui falsi invalidi. Si continua a camminare sulla testa e il futuro dei bambini senza alcuna remora e vergogna.

**3)** non si deve far dimenticare che è stata proprio la **politica dell'integrazione** a portare, nella scuola tutta, riflessioni pedagogiche e strumenti valutativi, di cui si sono avvantaggiati tutti gli alunni, anche – se non soprattutto, mi verrebbe da dire – quelli normodotati. Del resto, come Canevaro riportava nella prefazione di Ragazzi scomodi *«Interrogare una cultura sulle sue esperienze-limite significa interrogarla ai confini della storia, su una lacerazione che è come la nascita stessa della sua storia»*. (M. Foucault, *Storia della follia*)

Ma la scuola che include è una scuola faticosa, che ha bisogno di risorse finanziarie, umane e di costante riflessione sulla prassi per arricchire la teoria. E la scuola elementare è oggi stanca, logorata da 10 anni di barricate nel tentativo di salvare la propria specificità, il proprio progetto culturale, la propria professionalità… A partire dalla Moratti, per arrivare alla Gelmini (passando per Fioroni), il nostro tempo è stato sempre di più sottratto a quella fucina culturale che ci ha visto elaborare curricoli e contribuire attivamente alle scelte ministeriali, per cominciare a fare i salti mortali per riuscire a fare scuola nonostante i nostri ministri dell'istruzione.

E questo è sicuramente un dato che ha influito non poco anche sulle nuove leve di insegnanti, rimaste estranee spesso al valore pedagogico e organizzativo di concetti come contitolarità e corresponsabilità del team. E la "formazione del docente" si fonda anche su questo.

## Alessandro Rapezzi, segretario generale FLC Cgil Firenze

Importante l'iniziativa perché rimette la scuola primaria in movimento.

La scuola primaria ha avuto un ruolo centrale nella protesta: il 30 Ottobre parlava tanto di scuola elementare . Anche l'esperienza di Don Milani parla tanto alla scuola primaria, della scuola elementare, base della formazione che oggi conosciamo.
Due concetti su cui lavorare : uno a breve scadenza , uno di periodo "lungo"

*Pensiero breve:*

> Come usiamo le ore di compresenza, trasformate in risorse per l'organico di Istituto? Le riversiamo sul tempo pieno per continuare a qualificarlo? Oppure fortifichiamo le classi ex – modulo per continuare a garantire l'esistente? O le destiniamo alle supplenze? Molte le opzioni, che prospetterebbero strategie diverse. L'esistenza e l'inevitabile realizzazione dell'Autonomia Scolastica ci impone di dire che saranno le istituzioni autonome a decidere come comportarsi, ma sicuramente il mondo della scuola si aspetta dalla FLC un contributo in tal senso.

*Pensiero lungo:*

> Sviluppo della PROFESSIONALITA' DOCENTE = concetto centrale per rilanciare un percorso culturale teso a riqualificare il lavoro docente, contrastando efficacemente il PdL APREA.

Perché ritengo centrale lavorare su questo concetto? Perché da qui passano tanti momenti.

- Alla vigilia di un importante ricambio generazionale, un approfondimento sulle questioni della professionalità è inevitabile, perché insito nella nuova generazione.

- La specificità che ogni scuola esprime richiede strumenti per valorizzare il lavoro e i risultati.

- Non possiamo non legare ad una formazione efficace anche il concetto di professionalità.

- La valutazione del sistema scolastico deve diventare uno strumento di lavoro.

- Nella nostra contrarietà al modello unico, del maestro unico dobbiamo rilanciare il concetto/ valore del lavoro e TEAM.

Un ultimo riferimento al rapporto con gli Enti Locali: le scuole autonome, le famiglie, gli studenti, gli Enti Locali, devono fare rete perché comuni sono gli obiettivi e le esigenze. Si devono evitare situazioni che portino questi soggetti su posizioni contrastanti, come accaduto sull'applicazione dell'ART.21, dove gli enti locali, per fare pressione sull'Amministrazione Centrale, mettono in difficoltà le loro scuole e i loro operatori. Lo ritengo non corretto e non utile!
Su questi temi la FLC dovrà inevitabilmente produrre delle proposte chiare, forti, approfondite.

## Norma De Francesco, Segretaria FLC Cgil Brindisi

La fase post-iscrizione nella scuola Primaria ci pone un supplemento di riflessione per quel che riguarda le scelte metodologiche e didattiche che segneranno inevitabilmente il futuro delle nostre scuole del Sud.
Calato il sipario sulle iscrizioni, con i risultati conseguiti che hanno deposto in favore della scuola pubblica, della continuità dell'esistente, della scuola del più, del pluralismo culturale, i Dirigenti Scolastici hanno richiesto gli Organici che tenessero conto delle scelte delle famiglie.
La maggioranza delle famiglie ha scelto il tempo scuola più lungo, quello delle 30 ore, ed un notevole incremento del tempo pieno. In questi anni la scelta del tempo pieno, nell'organizzazione della scuola Primaria del Sud, ha riguardato solo una esigua minoranza. Quest'anno si è avuto un incremento notevole . Resta da chiedersi se le scelte sulle iscrizioni si siano svolte su un pensiero pedagogico oppure per "salvare il salvabile" dell'organico dei docenti?

Un percorso lungo e articolato quello della scuola primaria, iniziato a settembre, subito dopo la minaccia dei Regolamenti, che si è snodato attraverso fasi alterne, con la partecipazione alta di lavoratori della scuola, tutti, iscritti e non, con il denominatore comune: quello di difendere a spada tratta l'esistente, la "nostra" scuola pubblica, la scuola pubblica del sud, storia tra le storie di disagio e dispersione scolastica.
In questi anni, come docenti non abbiamo dato visibilità alle ore di "compresenza", non siamo cioè stati capaci di tradurle in un progetto pedagogico che avesse i caratteri di continuità e sistematicità: così è stato semplice, per i "Brunetta" di turno, andare ad agire su un anello debole della catena.

L'Ufficio Scolastico Regionale Pugliese, con la riduzione di 1230 posti nella sola primaria ,non ha fornito risposte adeguate rispetto ai bisogni formativi dell'utenza, delegando alle singole istituzioni scolastiche il compito arduo di garantire l'uguaglianza delle opportunità educative con il minimo delle risorse.

La fase che ci attende è assai difficile e delicata: è quella di mantenere alta la qualità della scuola con il minimo delle risorse assegnate!

Si tratta, a livello di Istituzioni Scolastiche Autonome, di percorrere il Piano dell'Offerta

Formativa attraverso il sentiero del curricolo e delle soglie delle discipline; di ottimizzare le risorse tenendo presente le competenze professionali; si tratta, nell' opzione tempo pieno, di comprendere quale modello possa essere più completo nell'offerta formativa rispetto a stili cognitivi differenti ed a risorse umane scarse. Per far ciò occorre creare/ricreare una professionalità forte in grado di garantire e coniugare le buone prassi esistenti con i bisogni formativi emergenti. Una bella sfida, che possiamo affrontare solo tenendo aperto e vivo il dibattito, allargando i consensi attraverso un denominatore comune: assicurare ai bambini il riconoscimento ed il rispetto degli stili cognitivi individuali che, divenendo collettivi, "aprono le porte" verso un modello di scuola inclusivo, al passo con una società in continuo mutamento!

## Patrizia Di Franco, Dirigente Scolastica – Matera

Nella Basilicata le classi a tempo pieno, fino al corrente anno scolastico, erano una percentuale veramente esigua che si era ridotta progressivamente nel corso degli anni sia nelle due province che nei paesi dell'interno. Ma dal prossimo anno scolastico la regione si presenta in controtendenza: il tempo pieno è inaspettatamente aumentato.
Nella scuola cui sono dirigente scolastico il tempo pieno è passato da zero a tre classi per il prossimo anno scolastico e nella sola città di Matera circa 100 famiglie potranno usufruire del tempo pieno. Una situazione simile si registra nella provincia e nella regione ma occorre dire subito che questo risultato non è frutto di un'accorta politica scolastica regionale o "ministeriale" ma deriva più semplicemente da una drastica diminuzione della popolazione scolastica che avrebbe, con l'applicazione della circolare sugli organici, determinato un notevole aumento del personale in esubero sia nella scuola dell'infanzia che nella scuola primaria.
Ma quali sono i ruoli giocati dai differenti soggetti, istituzionali e non, a ridosso della circolare per le iscrizione e a quella, successiva, per la definizione degli organici?
La regione Basilicata non si è occupata né preoccupata di intervenire nella definizione degli organici da parte degli Uffici scolastici preposti. Atteggiamento questo, che l'ha sempre caratterizzata e che ha dimostrato tutto il suo pressappochismo nelle operazioni per la definizione del dimensionamento scolastico.
Non diversamente si può dire per gli Uffici scolastici provinciali e per quello regionale che hanno operato con la stessa insipienza i tagli al personale. Tagli che, già lo scorso anno, avevano "regalato" organico alle altre regioni italiane.
A livello istituzionale si è registrata dunque la totale assenza di politica scolastica e l'assoluta inesistenza di un progetto formativo ed educativo di respiro più ampio sia in senso sincronico, in relazione al territorio che in senso diacronico, nella prospettiva di medio e lungo termine.
Nelle operazioni di iscrizione e di definizione degli organici, al contrario, un ruolo fondamentale lo hanno giocato la FLC e i dirigenti scolastici che operano al suo interno. La FLC con un'attività di informazione costante e capillare su tutto il territorio e i dirigenti, nelle istituzioni scolastiche, nel determinare la presa di coscienza da parte delle famiglie di quanto si andava operando con il dimensionamento e di quello che si prospettava come il futuro "prossimo" della scuola italiana. Numerose sono state le assemblee nelle scuole e sul territorio che hanno portato, nella città di Matera, alla costituzione di un'Associazione dei genitori che immediatamente si sono proposti, agli enti locali e all'Ufficio Scolastico Provinciale, come soggetti attivi delle scelte da operare sia in relazione al dimensionamento delle scuole che nella richiesta del tempo scuola. All'interno dell'assemblea dei genitori, per fare un esempio, si è determinata la decisione di una scelta unitaria all'atto delle iscrizioni: 40 ore o 30 ore. Non 27 e non 24.
Il sindacato certamente non potrà abdicare al ruolo di ascolto e di sostegno alle politiche del lavoro e dei lavoratori ma anche a quello di volano di informazione e di attenzione, di denuncia e di proposta rispetto alle scelte che sulla scuola si operano sia a livello nazionale che a livello locale. Sostegno agli insegnanti ma anche ai dirigenti scolastici che vengono lasciati soli dal MIUR a fronteggiare le richieste dei genitori o le più o meno velate "minacce" del funzionario di turno.
Le associazioni professionali, come Proteo Fare Sapere, dovranno supportare gli insegnanti (e anche i dirigenti) per attività di formazione continua e ricorrente sulle differenti tematiche del

mondo della scuola, a cominciare, per esempio, dall'organizzazione del tempo scuola e da una discussione approfondita e pedagogicamente fondata sui tempi della scuola e sui tempi dei bambini.
I genitori, magari costituiti in associazioni autonome o associati a quelle nazionali, dovranno continuare a leggere criticamente i provvedimenti governativi senza delegare ma anzi recuperando una funzione di sostegno, suggerimento e collaborazione nei confronti delle scuole che i loro figli frequentano.

L'obiettivo, ambizioso, può allora essere quello di attivare progressivamente un processo che porti tutti i soggetti che a vario titolo si occupano della scuola - e più in generale di educazione - ad una sorta di bilancio sociale, di una rendicontazione costante che abbia come fondamento una comune idea di scuola e come obiettivo la qualità della scuola pubblica e di stato. Una scuola per tutti e per ciascuno.

## Sessione pomeridiana

## Silvia Leonetti Tucci, Dirigente scolastico C.D. Valenzano (BA)

Ha illustrato la sua comunicazione sull'organizzazione didattica e del lavoro docente anche attraverso la proiezione di slides.

## Angela Volpicella, Docente di Pedagogia dei Diritti umani e dell'integrazione culturale – Università di Bari

Nel suo intervento ha ricordato che il 2009 è l'anno della lotta alla povertà e alla esclusione sociale e ne ha ribadito i capisaldi. In particolare si è soffermata sul senso di una educazione inclusiva che sostanzia nella trasposizione dello sguardo della scuola "sull'altro" e sul fatto che tutti gli attori del processo devono essere partner. Un modello educativo, quindi, che non può prescindere dalle politiche sociali, né si può esaurire in un decreto. E' un processo di cambiamento, in cui la partecipazione dell'insegnante "va oltre". Occorre perciò costruire una comunità accogliente e stimolante, con valori condivisi da tutti. Si tratta di un processo che parte dall'alunno per costruire la sua relazione con la classe, che mette in campo l'uguaglianza delle opportunità ma anche la diversità.
E' complicato costruire tutto ciò in una situazione in cui manca il diritto umano, come dimostrano i barconi rispediti in Libia o l'intenzione di istituire posti riservati sui tram di Milano. Occorre perciò riaffermare un pensiero libero che resiste alla discriminazione.
Inclusione significa coesione sociale che a sua volta comporta una ridefinizione continua dei legami sociali. E nella scuola occorre rifondare la convivialità: non solo saperi ma valori comuni.
Se una volta si diceva "la mia libertà finisce dove comincia quella degli altri" – ha concluso Volpicella – oggi occorre dire "la mia libertà comincia dove comincia quella degli altri".

## Esposito Lara, docente scuola primaria Napoli

**La qualità del lavoro nelle area a rischio**
Lavoro ad Arzano, una cittadina della periferia nord di Napoli, un luogo in cui il degrado socio-culturale si accompagna a quello ambientale, economico e strutturale. Una vera e propria area a rischio!
È alto il tasso di disoccupazione, di criminalità organizzata, di devianza minorile. Sono diffusi il lavoro minorile, lo spaccio ed il consumo di droghe.
Lavoro in un luogo in cui il quotidiano è faticoso, molto faticoso, tanto che parlare con ottimismo del futuro diventa quasi una bestemmia!
Eppure in quel luogo viviamo, trascorriamo buona parte del nostro tempo libero; in quel posto vivono i nostri bambini, figli di persone per bene e figli di persone "non per bene". Bambini che cresceranno, bambini a cui va data tutta l'attenzione affinché un futuro dignitoso ce l'abbiano

comunque, a dispetto di ogni avversità!
Abbiamo una Giunta Comunale commissariata dal marzo 2008 - solo in Campania ci sono circa 55 comuni commissariati per infiltrazioni malavitose.
Lavoriamo in strutture spesso fatiscenti e inadeguate. Se si ha la fortuna di avere un refettorio, questo, magari, è stato costruito come blocco a sé stante, isolato, senza una tettoia sotto la quale ripararsi per raggiungerlo in caso di pioggia. E dire che i nostri alunni hanno la brutta abitudine di mangiare anche quando piove! Forse avranno pensato che nel "Paese del sole" non dovesse mai piovere!
Vi racconto la storia di uno dei Circoli Didattici di "quel luogo": l'**Antonio D'Auria**.
Lavoriamo, i miei colleghi ed io, in un contesto in cui è necessario anzitutto decondizionare.
Come Collegio abbiamo "sposato" un progetto unitario di scuola e dal forte impatto sul territorio. Crediamo nell'importanza del tempo scuola disteso e abbiamo organizzato un orario di 32 ore e 1/2 settimanali. Sul territorio cittadino siamo gli unici ad avere tre prolungamenti su 5 giorni.
Il tempo scuola è organizzato in modo da privilegiare e dare sempre più spazio alla didattica laboratoriale, una didattica in grado di accogliere ciascuno dei nostri alunni: Emanuele, che si sente invincibile solo perché ha un papà MOLTO rispettato; Rosa che pensa di vivere nel mondo fatato di Barbie; Martina che vuole diventare una velina; Mario, l'alunno disabile i cui genitori, da un lato, fanno ricorso al Tar per avere quello che i tagli hanno tolto al figlio, ma dall'altro sono fortemente convinti che l'insegnante di sostegno debba fare da "guardia del corpo" al bambino: inserimento, integrazione, il fare, il riuscire, i successi personali non contano! Eppure noi lì ad insistere!
Grazie al regolamento sull'Autonomia scolastica, abbiamo utilizzato in modo innovativo le risorse professionali interne, dando vita a otto laboratori: il coro, l'orchestra, il laboratorio di ricerca d'ambiente, quello di informatica, di sport, un altro di inglese, infine gli angoli artistico e biblioteca. Abbiamo sfruttato al massimo ogni spazio di una struttura nata per 400 alunni che ne ospita 810, in modo da renderli polifunzionali e tali da richiedere un continuo lavoro di allestimento sia da parte dei docenti, che da parte dei collaboratori scolastici. Questi ultimi, in particolare, sono quelli capaci di trasformare uno spazio per il canto in una pista di pattinaggio in pochissimi minuti. Noi spesso ci chiediamo come fanno e come potremmo fare senza il loro aiuto! Vuoi vedere che sono tutti nella nostra scuola quelli che lavorano?
Con i finanziamenti regionali ed europei, i laboratori sono cresciuti pian piano. Abbiamo puntato sulle potenzialità dei nostri alunni per coinvolgerli, appassionarli, per offrire loro modelli comportamentali altri, per offrire loro la possibilità di crescere imparando a credere in se stessi.
Abbiamo organizzato attività di Ginnastica e Giochi, di Minivolley, di Ginnastica ritmica, di Atletica Leggera, Rugby e, pensate, nella terra di Maradona, di Pattinaggio Artistico!
Lo abbiamo fortemente voluto ed abbiamo investito in attività che fungessero da antidoto alla "cultura di massa" piena solo di calcio, reality, cantanti neo melodici, densa di ragazzi in motorino senza casco. Abbiamo puntato su attività da organizzare, riorganizzare, strutturare, non per allontanare i nostri alunni dalla realtà che vivono, ma per offrire loro modelli diversi e nuove opportunità, poiché, crediamo nel ruolo che ci appartiene: siamo agenzia educativa dello Stato ed abbiamo il dovere di formare teste pensanti di futuri cittadini.
Tutto questo lo facciamo solo e soltanto in orario CURRICOLARE, grazie alle ore di compresenza, grazie alla progettualità che si trasforma in didattica differenziata, grazie al lavoro in team, grazie alle due ore di programmazione settimanale che a noi non bastano mai.., non so a voi.
Non voglio dipingere il nostro Collegio con i colori di una bella pubblicità: anche noi viviamo contrasti, incomprensioni, insofferenze; non manca quello che straparla e qualcuno che fa di tutto per mettere i bastoni tra le ruote...eppure il nostro impianto regge, l'impatto sul territorio c'è, ci occupiamo degli alunni ma anche delle loro famiglie che cerchiamo di coinvolgere il più possibile.
Abbiamo una fattoria didattica in cui abbiamo visto nascere e crescere conigli, pulcini, girini, larve e, quando dei furbetti ci hanno portato via di notte i coniglietti appena nati, l'intera scuola si è mobilitata, al grido di "RIDATECI I NOSTRI CONIGLI!": è stata una favola a lieto fine ma anche una importante lezione di legalità.
Partecipiamo a concorsi canori e musicali regionali e nazionali, a tornei interregionali di minivolley, a gare di pattinaggio; partecipiamo ad eventi sportivi, organizziamo uscite

didattiche sul territorio campano, tutto sempre in orario curricolare con il supporto di esperti esterni con competenze specialistiche, pluralità di stili e di linguaggi da mettere a disposizione di una platea che ha sete di imparare. Esperti esterni a cui riusciamo a dare solo simbolici rimborsi attingendo dai fondi della Legge 440 che diventano, di anno in anno, sempre più esigui.
Vi parlavo dei nostri otto laboratori e dei loro frutti. Fino a qualche tempo fa puntavamo anche più in alto, progettavamo una didattica laboratoriale che coinvolgesse altre materie/discipline, la matematica, la storia, la geografia. Non vi ho detto, però, che con il taglio dell'organico che abbiamo subito in questo anno scolastico il laboratorio biblioteca è saltato. Proprio così: è diventato un lusso che non potevamo permetterci. Adesso ci chiediamo: quale sarà il futuro del nostro POF? Il nostro impianto avrà possibilità di sopravvivenza? È giusto tagliare risorse VITALI per il funzionamento di una scuola che forse è l'unica alternativa alla strada? È giusto penalizzare ulteriormente realtà già fortemente deprivate? È giusto togliere là dove l'impiego di risorse sistematiche dovrebbe essere la norma? Certo c'è da dire che lo Stato, la Comunità Europea, la Regione per adesso mettono a disposizione finanziamenti e noi ci sforziamo di trasformarli in vere opportunità di crescita. "Scuole aperte nazionale", "Scuole aperte regionale", "Scuole a rischio", "Pon". Ma, le risorse economiche derivanti da bandi e concorsi non danno orientamento sistematico e non garantiscono continuità dell'esperienza educativa, perché è proprio questo di cui abbiamo bisogno! Abbiamo bisogno di risorse certe e continue ma soprattutto di docenti e personale ATA in numero sufficiente rispetto ai bisogni della platea, per continuare a garantire almeno lo stesso tempo scuola.

Vogliono riportarci a 24 ore settimanali, l'orario che facevo io da piccola: le usassero per un ritiro in una SPA, magari riescono a rinfrescarsi le idee!

## Ornella Discanno, docente scuola primaria Brindisi

### L'integrazione scolastica

L'integrazione è stata il fiore all'occhiello della scuola pubblica italiana. L'integrazione è avvenuta nella scuola pubblica. L'ho vissuta in prima persona attraverso le diverse stagioni che la scuola ha attraversato.
Dalla Legge n°118 del 1971 ad oggi, tanti passi in avanti ed anche tante buone prassi che abbiamo esportato.
Dall'integrazione dei disabili all'inclusione di tutte le diversità, all'attenzione per i Bisogni Educativi Speciali nel sistema di classificazione dell'**ICF** (Classificazione internazionale del funzionamento, della salute e della disabilità) che ci consente di elevare il livello di precisione scientifica nella rilevazione dei bisogni e l'attivazione conseguente di risorse da parte della scuola.
Con la proposta Gelmini quello che ci viene chiesto è di tornare indietro con l'orologio nel tempo.

In questi anni con le compresenze, i laboratori, le strategie metodologiche specifiche abbiamo seguito i bambini secondo i loro bisogni formativi .
La preoccupazione è anche quella per tutta quella fascia di alunni che, pur non avendo il riconoscimento dello stato di handicap, presenta Bisogni Educativi Speciali e non riesce a stare al passo con gli altri.
Per comprendere il rischio che stiamo correndo, occorre rivolgere un occhio al passato, occorre andare a ripescare una MEMORIA STORICA…
E' importante ricordare Mario Tortello, "l'integrazione tra radici ed antenne", l'attualità del suo pensiero!
Erano gli anni '70, si usciva dal '68 ed il contesto era interessato alle problematiche sociali, permeato da forti interessi e motivazioni .
Oggi ci ritroviamo ad una battuta d'arresto rispetto al passato, è calata l'attenzione, relegandola solo agli "addetti ai lavori".
Quali i rischi reali della proposta Gelmini?

**MAESTRO UNICO**… deve farsi carico di tutti i bambini;

**INSEGNANTE DI SOSTEGNO**...ritorna ad essere l'unica responsabile, perché non essendoci le compresenze, non potranno esserci modalità e approcci diversi.

Un altro aspetto importante riguarda il numero degli alunni per classe.
E' passata sottobanco l'abrogazione del decreto n°141/99 che regolamentava il numero degli alunni disabili per classe (non si poteva superare le due unità).
Oggi, con l'ultima circolare sugli organici si ipotizzeranno classi con non più di 20 alunni, ma potrebbero anche esserci più disabili. E mentre si cercava di "canalizzare" l'attenzione pubblica altrove (grembiulini, voto in condotta, ecc) si facevano passare decisioni importanti, senza un minimo di confronto e di discussione!
Le spese riguardanti l'integrazione scolastica qui in Italia fanno capo alle spese sostenute per l'Istruzione pubblica, a differenza di altri paesi dove si prevede che di tali spese debba farsi carico il capitolo "sociale". In sede di assegnazione di organico di fatto spesso accade che l'attività di sostegno sia assegnata a docenti senza titolo, senza arte né parte.

*Voglio ricordare che:*
**-taglio del personale**
**-taglio dell'organico**
**-taglio del personale ATA**
creeranno problemi enormi nella scuola in termini di "tenuta" e "difesa" dell'esistente.
E' di pochi giorni fa la notizia dell'incontro del Ministro con l'Osservatorio Permanente sull'Integrazione, che si attendeva da sempre, dopo tante decisioni che ci sono "piovute addosso" senza un minimo di confronto e di discussione.
Voglio ricordare, in questa sede, che Andrea Canevaro e Dario Ianes, entrambi componenti dell'Osservatorio e "padri esperti" sui processi di integrazione, non appena hanno scorto la cornice di riferimento che andava delineandosi, hanno preferito rassegnare le dimissioni dall'Osservatorio in segno di protesta! E' davvero un fatto molto grave e si commenta da solo.
Da questo incontro le proposte che vengono fuori attengono:

- Al Regolamento dell'Autonomia Scolastica (che dovrebbe indurre consapevolezza nelle scelte di ciascuna istituzione scolastica nei Pof di scuola e nelle scelte curricolari);
- Strumento della Formazione (affinché si ricrei una comunione di intenti rispetto alla scuola che vogliamo)

L'auspicio è che si "ritorni a lottare" per la qualità della Suola pubblica, a dispetto del forte attacco avvenuto ai valori senza tempo della Costituzione italiana.
Voglio concludere citando Sergio Neri…."*andiamo avanti, almeno noi che ci crediamo…!*

## Conclusioni

## Domenico Pantaleo Segretario generale della FLC Cgil

Nel chiudere i lavori del Seminario, il segretario generale della FLC Cgil, Domenico Pantaleo, ha ribadito l'utilità dei seminari, caratterizzati da un dibattito largo e aperto, che ha fatto i conti con la pratica didattica e con una idea alternativa di scuola. Si è messo in campo una azione e una elaborazione che deve durare, perché i tagli durano tre anni.
La scuola è lo specchio della società e la scuola che regredisce è lo specchio di una società che regredisce. Non si era mai vista una operazione di smantellamento della scuola fatta con regolamenti e circolari. La scuola non può prescindere da questioni come il 63% di consensi che, secondo Berlusconi, accompagnano le azioni contro gli immigrati. L'idea che l'immigrato, il diverso siano elementi che ritardano l'apprendimento della classe è un'idea diffusa, inculcata in una società che pare aver perso il senso ed il significato di valori fondanti la democrazia nel nostro paese. La scuola deve riorganizzare il flusso di informazioni.
La laicità della scuola è altro elemento determinante in una società sempre più multietnica e la scuola deve essere uno spazio aperto contro i rigurgiti di fondamentalismo.
Ancora, senza scuola non c'è mobilità sociale, non c'è inclusione. Ma non c'è dubbio che, se fuori da essa la società non va in tal senso, la scuola da sola non la può garantire.

In particolare al sud la scuola si fa carico anche della mancanza di servizi comunali e certo questo non aiuta quelle comunità a crescere.
L'attacco è alla scuola primaria perché è l'eccellenza della integrazione, non perché costi troppo. Non a caso la si vuol fare arretrare verso vecchi metodi, non verso nuovi.

Si dà un colpo anche alla autonomia scolastica: uno degli ultimi elementi di contraddizione nei processi autoritari in atto. Si vuole trasformare la scuola in servizio a domanda individuale, a fronte della necessità di ricostruire il senso di appartenenza ad una comunità.

E' impensabile andare a un aumento degli alunni per classe quando l'80% degli edifici non sono a norma.
Manca una interlocuzione tra Stato, Regioni e autonomie scolastiche, a cui non è estraneo non solo l'atteggiamento del governo ma anche la voglia di protagonismo delle regioni. Il caso della intesa Gelmini-Formigoni in Lombardia è l'inizio dello smantellamento del sistema nazionale di istruzione. In questo processo di destrutturazione del sistema nazionale di istruzione, il prezzo più alto sarà pagato dal Mezzogiorno. A un federalismo malinteso va contrapposta la messa in rete delle esperienze.
Sulla valutazione il governo è per valutare l'individuo, noi vorremmo valutare il sistema. Dobbiamo reagire alle iniziative del governo in merito, puntando sulla disponibilità all'innovazione e sulla formazione in servizio per l'innovazione. Brunetta vuole decidere tutto lui, senza contrattazione. Quale è la nostra capacità di sfidarlo su queste tematiche? Noi abbiamo dimostrato di saperne di più di valorizzazione della professionalità: l'art. 22, l'art. 7 per gli ATA. Dobbiamo proiettare tutto ciò in un mondo del lavoro dominato dalla disinformazione.

Concluderemo questo percorso dei seminari nazionali - l'ultimo riguarderà la scuola dell'infanzia - con una proposta di sistema, in cui capitalizzeremo il positivo lavoro di scavo, di riflessione e confronto che abbiamo sviluppato.

## Silvia Leonetti Tucci, Dirigente scolastico C.D. Valenzano (BA)

SCUOLA PRIMARIA:
l'Organizzazione Didattica e del Lavoro Docente

Dirigente Scolastico I° C.D. Valenzano
Prof. Dott. ***SILVIA LEONETTI***

Il Consiglio dei Ministri ha approvato nella seduta del 27 febbraio u.s. Regolamenti su:

- Riorganizzazione della rete scolastica
- Nuovo assetto ordinamentale, organizzativo e didattico della scuola dell'Infanzia e del primo ciclo d'istruzione

Nel corso del triennio scolastico 2009/10/11/12 l'eventuale revisione delle Indicazioni Nazionali da adottarsi mediante regolamento è effettuata, sulla base degli esiti di apposito monitoraggio sulle attività poste in essere dalle Istituzioni Scolastiche, dall'Agenzia Nazionale per lo Sviluppo dell'Autonomia Scolastica (ANSAS) e dall'Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema educativo di Istruzione e di Formazione (INVALSI).

Per le classi a 24 h/settimanali che fine fa l'articolo 7 del D.Lvo n° 59 del 19/02/2004 che dispone la consistenza dell'orario annuale delle lezioni nella Scuola Pirmaria in 891 ore a cui si aggiungono eventualmente 99 h/annue per attività e insegnamenti facoltativi opzionali?

Negli atti consultati non è individuabile una specifica abrogazione!

C.M. n°38 del 2 aprile 2009

***Oggetto:*** Dotazioni organiche del personale docente per l'anno scolastico 2009/2010 Trasmissione schema di Decreto Interministeriale

*……. "Sarà compito, pertanto, dell'istituzione scolastica, una volta ricevute le risorse di organico, articolare il tempo scuola secondo criteri e soluzioni più idonei al migliore impiego delle risorse, all'ampliamento del servizio e all'incremento dell'offerta formativa, valorizzando, in tal modo, le risorse derivanti dall'autonomia organizzativa e didattica" ……*

## SCUOLA PRIMARIA
## un dilemma non risolto:
Maestro

unico/generalista → 24 h settimanali

prevalente/specialista → 27/30 h settimanali

***Pluralità*** → Competenza
- Chi fa?
- Che cosa?
- Diversificazione per ogni scuola su risorse

No parcellizzazione → Quadro orario
- Ampliamento prevalenza
- N. classi: 1/2/3
- Giorno libero

Solo A. M.

Con rientro
- Con mensa
- Senza mensa

***Ente Locale:***
Mensa e/o trasporto

## Quali criteri?

Centralità dell'alunno
- Rischio di perdere utenza
- Razionalizzazione

↓

Diversificazione dei carichi orari

↓

Non più eguaglianza → RSU

## L'ambiente di Apprendimento

Il primo ciclo, nella sua articolazione di scuola primaria e secondaria di primo grado, persegue efficacemente le finalità che le sono assegnate nella misura in cui si costituisce come un ***contesto*** idoneo a promuovere apprendimenti significativi e a garantire il successo formativo per tutti gli alunni.

***Il termine ambiente è posto in relazione al termine contesto sì da dilatarne il campo semantico includendo l'insieme delle condizioni e dei fattori che intervengono nel processo e che lo connotano dal punto di vista organizzativo – emotivo/affettivo – culturale.***

## "IL COME"

**Contesto motivante**
- organizzativo
- emotivo-affettivo
- culturale

A tal fine è possibile individuare, nel rispetto della libertà di insegnamento, alcune impostazioni metodologiche di fondo.

***Interclasse***
- *Classe* → **Luogo dove abitano le conoscenze disciplinari**
- *Laboratori* → **Luogo/fucina di costruzione delle ali per la conoscenza e creatività(GARDNER)**

*Spazi – Dotazioni strumentali*

↓

*Snodo di tessitura di una ricca trama di vissuti* ***socio/professionali*** *ed* ***etico/valoriali****.*

## Elementi qualificanti l'ambiente d'apprendimento:

***Tempo scuola*** → **Flessibilità , distensione, alternanza**

***Didattica laboratoriale*** → **Interattività, operatività**

**Attivazione di percorsi tesi alla valorizzazione della persona/alunno nella dimensione di relazione e contesto.**

La dimensione più profonda, e nello stesso tempo più latente, del lavoro scolastico ***ha valore sociale***!

Vi è un modo di pensare l'aula, i laboratori, gli spazi, i diritti degli alunni, la funzione docente, il clima di convivialità relazionale intessuta di linguaggi affettivi ed emotivi che qualifica l'**APPRENDIMENTO**.

La Scuola è luogo e tempo pedagogico ***curato*** in cui, attraverso la costruzione del sapere si comprende se stessi e si costruisce un modo di stare con gli altri.

Il ***MODO/COME*** di stare con gli altri in una dimensione curata qualifica ed arricchisce le conoscenze e determina le reali competenze.

***COMPETENZA*** = *conoscenze* + *abilità* + *attitudini appropriate al contesto*

***sistema sociale # (diverso da )*** → ***non senso-alienazione # (diverso da)*** → ***luoghi/riti di una comunità non significante*** → ***= non luoghi ed anomie***

***Mondo della vita*** → ***Significato Identità Relazione***

*LA SCUOLA E' IL LUOGO EDUCATIVO PER ECCELLENZA DELLA COMUNITA' CONSEGNATO ALLA CURA DEGLI INSEGNANTI E DELLA LORO PROFESSIONALITA'*

## Discipline e Aree Disciplinari

Unitarietà del sapere → Aree di integrazione delle discipline

*Apprendimento come processo di personale costruzione dei significati*

Compito della scuola →
- Insegnare ad essere
- Promuovere identità articolate e aperte
- Promuovere significativi legami di gruppo

## Ognuno impara meglio nella relazione con gli altri

AMBITO = espediente amministrativo per assegnazione docenti

OLOGRAMMA = richiamo di ogni singolo obiettivo a tutti gli altri (la parte per il tutto)

AREE = nuovo umanesimo, ecologizzazione dei saperi

**DISCIPLINE E ORGANIZZATORI CONCETTUALI???**

**LA PAROLA A VOI !!!**